



A Cagliari il luogo di lettura dell'università rischia di chiudere

Come un centro di calcolo sconfigge la biblioteca

Si dà impulso alla ricerca, ma si sottrae spazio ai lettori - Intanto la biblioteca provinciale non funziona e quella comunale è soltanto un ricordo - Le negligenze della Giunta comunale dimissionaria

CAGLIARI — La biblioteca universitaria corre il rischio di chiudere. La biblioteca provinciale non ha ancora iniziato a funzionare. Della biblioteca comunale si sta parlando anche il ricordo. Siamo alle solite. Il cronista che avvia l'inchiesta si chiede se questo sia un articolo del 1979 o non piuttosto uno simile che ha scritto l'anno prima e che era, a sua volta, identico a quello stesso del 1977. L'ultimo, invece, non si chiede più nulla: sa che a Cagliari gli amministratori non hanno, tra i loro principali interessi, quello di organizzare e far funzionare un sistema di pubblica lettura. La parola d'ordine anche in questo campo è «arrangiarsi». Chi può acquistare i libri, chi non può rinuncia. Con quale risultato per il generale livello culturale e per la serietà degli studi, ognuno può facilmente immaginare.

Il quadro è indubbiamente a tinte fosche: soprattutto non è dato di intravedere, né a breve né a lungo termine, una qualche soluzione. Perché, allora, riparlamo di questo problema? Esiste un qualche motivo che gli conferisca attualità? Esiste, purtroppo. Ed è, manco a dirlo, una ragione di ulteriore preoccupazione. Il fatto nuovo è rappresentato dalla decisione assunta dall'università, che intende ristrutturare l'antico palazzo dell'ex seminario per creare un ambiente adatto ad accogliere il centro di calcolo. Una scelta importante, destinata a dare impulso alla ricerca e a porre ordine nella vita amministrativa dell'università. I guai nascono quando ci si rende conto che, per portare avanti i lavori di ristrutturazione, è necessario chiedere alla biblioteca universitaria di lasciare liberi alcuni locali che occupano all'interno del palazzo appartenente all'università. Al termine dei lavori i locali verranno riconsegnati in condizioni migliorate e tali da garantire una più efficace custodia del materiale librario. Bisogna, però, fare a meno di quei locali per un periodo piuttosto lungo. Almeno due anni, si dice. Come fare? Si apre la discussione, si cerca una sistemazione provvisoria per poter continuare, sia pure con intuibili difficoltà, il servizio.

La soluzione non è semplice. L'ente il lettore cosa significa spostare ingenti quantità di libri, collocarli in maniera che siano utilizzabili, sopportare il disagio di una organizzazione che si frantuma fra la parte ancora agibile della vecchia sede e la sede provvisoria. Non è poi facile trovare un ambiente capace di rispondere alle esigenze. Si propone di occupare l'inutilizzata cittadella dei musei, ma le opposizioni sono forti e motivate dal timore che una occupazione «improvvisata» divenga definitiva e sottragga a quella cittadella la sua originaria destinazione. La situazione è grave ed il pericolo di una chiusura totale è tutt'altro che remoto.

Cosa fa il Comune nel frattempo? La domanda è legittima poiché, in assenza dell'intervento dell'ente locale, la biblioteca universitaria ha fornito un servizio utile non solo agli studiosi, ma anche all'intera cittadinanza. Gli amministratori cagliaritari, o almeno dovrebbero essere interessati alla questione. Ma la giunta dimissionaria, in tutt'altre faccende affaccendata (e sarebbe interessante scoprire quali sono, queste faccende), non solo non pensa alla sede della biblioteca universitaria, bensì non si occupa neanche della biblioteca comunale. Nonostante una lunga e circostanziata interrogazione rivolta all'assessore alla Pubblica Istruzione dal consigliere comunista Gabriele Abate, non si muove niente. Abate ci ricorda che la commissione pubblica istruzione e beni culturali del Consiglio comunale ha studiato la questione fin dall'aprile 1976, proponendo poi alla giunta: 1) la rescissione della convenzione tra Comune e ministero Pubblica Istruzione con cui nel 1968 era stata delegata allo Stato la gestione del servizio comunale di pubblica lettura; 2) l'assunzione in proprio di tale servizio da parte del Comune; l'adozione di un piano organico per la realizzazione del sistema bibliotecario urbano; 3) la costituzione di un consorzio bibliotecario tra Comune e Provincia; 4) la realizzazione di un organico collegamento con l'amministrazione regionale; 5) la promozione di una adeguata iniziativa per il consorzio del sistema bibliotecario urbano a persona altamente qualificata. Contemporaneamente veniva decisa una intesa tra Comune e Provincia ed altri enti interessati per la gestione del sistema bibliotecario, suggerendo la costituzione di un consorzio.

«Ad un anno e mezzo dall'approvazione di questo ordine del giorno — informa il compagno Abate —, la giunta non ha mantenuto fede a nessuno degli impegni. A questo punto ho ritenuto di dover chiedere all'assessore quali sono le ragioni che hanno impedito alla giunta di rispettare un impegno solenne assunto dinanzi al Consiglio comunale». Quando verrà disposto il trasferimento della biblioteca comunale nei locali del palazzo civico? Quando saranno riativate le biblioteche riuniti di via Podgora, Pirri e Monserrato? Quando si provvederà alla istituzione dei corsi di qualificazione per bibliotecari? «Sono tutte domande importanti — conclude Abate — alle quali dovrà essere data un'immediata risposta. Ma soprattutto l'assessore dovrà spiegarci perché mai, dall'ottobre 1973, giacciono inutilizzati nelle casse comunali i 200 milioni concessi dallo Stato per la realizzazione della sede del sistema bibliotecario urbano». La parola passa ora all'assessore e all'intera giunta.

Giuseppe Marci

...e con voce reboante l'assessore disse: arrangiatevi!

Chi legge le dichiarazioni rilasciate dall'assessore Botticini ad un quotidiano sardo in merito alla recente interrogazione del compagno Gabriele Abate sul funzionamento delle biblioteche pubbliche a Cagliari, si renderà conto che la faccia tosta dell'esponente della giunta comunale è vinta soltanto dalla sua disinformazione. Niente di nuovo, ben inteso. Ma questa volta, si è raggiunto un limite massimo perché, a sentire Botticini, sembrerebbe che il problema della pubblica lettura in città sia ormai praticamente e felicemente risolto. Concluso con tali mirabolanti risultati il lavoro di amministratore, il professor Botticini, con tono reboante, può farsi teorico: niente concerni per le biblioteche «per la pubblica lettura, ciascuno deve pensare a se stesso, e scegliere i testi da adottare nella più assoluta autonomia». Che è come dire «per organizzare una efficace rete di trasporti, ognuno, in piena autonomia, si acquisti un veicolo calessino ed un rigoroso cavallo...». Certo, oggi va di moda il gusto «retro» ma qui siamo al paleolitico. Su un solo punto il loquace assessore tace: non spiega come sia stata utilizzata la somma di 200 milioni che lo Stato ha concesso, fin dall'ottobre 1973, per la edificazione della sede per la biblioteca comunale. È comprensibile questo silenzio. Si può giocare su presunte e non meglio definite «vertenze» che avrebbero interrotto i lavori nelle biblioteche riuniti (ma tutti sanno come sono andate realmente le cose) più difficile è spiegare perché quella somma, da più di cinque anni, giaccia immobile e svalutata. Ci sia consentita una domanda maliziosa: «Assessore ma lei era a conoscenza della esistenza di questo finanziamento?» E meno maliziosamente infine chiediamo a Botticini se è vero che ha promesso agli abitanti di Is Bingias di trasformare in locale scolastico la biblioteca riunita esistente in quella zona. Se così fosse, come può conciliare questo atto con le dichiarazioni trionfanti rese alla stampa sulla imminente apertura delle biblioteche?



Giambecchina: una pittura fatta di una terra dai colori dello smalto

AGRIGENTO — La foto che pubblichiamo riproduce un particolare di un'opera di un pittore siciliano, Umberto Trupiano, che ha fatto di una terra dai colori dello smalto (4 metri per due metri e mezzo), ma non è stata certo tanto la grandezza a fermare l'attenzione quanto l'insieme dei particolari che l'artista ha descritto: i volti, gli atteggiamenti, le espressioni, l'atmosfera intensa della Piana lavasa dalla luce in cui sono riprodotti in tutta la loro vitalità i lavoratori della falce. Un riconoscimento che la Sicilia ha tributato all'artista tre anni fa in occasione dei suoi 50 anni di attività pittorica. Una attività che per la freschezza dei sentimenti e per l'impegno sociale dell'autore ha sempre qualcosa da insegnare e da trasmettere alla nostra coscienza.

Umberto Trupiano

In Calabria sono al lavoro cinque cooperative di operai, diplomati e laureati

L'iniziativa resa possibile con l'applicazione della legge 285. Finora i risultati più importanti sono stati conseguiti grazie all'impegno di pochi, volenterosi studiosi

A sinistra: un vaso greco, a destra: particolare di mosaico romano, I sec. a.C.

Nelle mani dei giovani l'opera di recupero dell'archeologia

CATANZARO — L'archeologia è sempre vissuta in Calabria sull'iniziativa individuale di singoli studiosi: per quanto si sia trattato spesso di un'opera interessante e dispendiosa tuttavia non si è mai realizzata quella necessaria sistemazione dei lavori di scavo e di ricerca svolti e per di più ha vissuto una esperienza episodica e parziale. C'è voluta la legge 285 affinché si riparlasse dello sviluppo dell'iniziativa pubblica nell'opera salvaguarda e di studio dei beni archeologici nei termini nuovi della programmazione. Con l'ausilio della legge sull'occupazione giovanile sono nate nella regione cinque cooperative di giovani, tra operai, diplomati e laureati. Sono cooperative, come si dice, di formazione e lavoro: sia pure con compiti diversi, a seconda della zona in cui sono impegnate. Devono iniziare o completare scavi archeologici; pulire i reperti, classificarli e dar loro una collocazione funzionale.



Vediamo in breve la loro «radiografia»: le cooperative più numerose sono composte da 36 giovani calabresi e sono quelle di Crotona e Sibari-Cassano, segue poi quella di Reggio Calabria formata da 28 giovani, in gran parte archeologi, mentre buona parte dei 18 giovani che compongono la cooperativa di Vibo Valentia, così come quella di Locri, sono restauratori. I progetti sono diretti dalla Soprintendenza archeologica della Calabria e si stanno portando avanti nelle città dove già esistono i musei più importanti. La durata dei lavori prevista nei progetti è di tre anni; la convenzione tra questo ente e le cooperative dura però solamente un anno. La Calabria è una zona archeologica estremamente interessante, c'è da scoprire ancora tanto sui diversi periodi storici, epocali, che hanno caratterizzato la vita della regione. Dalla civiltà indigena, italica, (ha origine in Calabria il nome che sarà poi di tutta la nazione); alla presenza ellenica particolarmente intensa, anche per la vicinanza della Calabria con la Grecia; all'espansione dell'impero romano; alla dominazione bizantina e normanna. Della presenza di queste civiltà nella terra bruzia esistono solamente tracce seppur sufficienti a definire il grande interesse per questo campo di ricerche che non hanno trovato ancora una sistemazione e una classifi-

cazione che abbia i crismi dell'esattezza storica e della classificazione funzionale. Il disinteresse, l'incuria di questi anni sono i colpevoli nell'aver lasciato nel più completo abbandono un patrimonio che per unanime giudizio degli studiosi può dare un contributo importante alla comprensione delle diverse civiltà che si sono succedute nel paese. Il più delle volte le scoperte più importanti sono dovute all'impegno individuale di singoli studiosi e quasi mai a un'iniziativa organica degli enti preposti alla salvaguardia e alla ricerca nel campo dei beni archeologici. Grazie all'impegno di un grande archeologo dell'inizio del secolo, Paolo Orsi, ad esempio, scoperti templi, necropoli e reperti del periodo ellenico. Reggio Calabria nel periodo romano fu un centro importante di collegamento e di commercio con il continente africano e con il Medio Oriente, e c'è ancora tanto da portare alla luce. Le cooperative giovanili, nell'ambito delle loro possibilità, dovranno sopprimere queste carenze e impiantare ricerche, classificare i reperti raccolti alla rinfusa nei curami, avviare un lavoro che comunque dovrà trovare ben presto un impegno più organico e meno occasionale. Si dovrà aprire un vasto settore dei beni culturali all'iniziativa e all'interesse giovanile. Ancora una volta siamo di fronte alla disponibilità dei giovani a svolgere un lavoro produttivo e qualificato, mediante appositi corsi professionali: a questa domanda si deve dare una risposta positiva.

Antonio Preiti

PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE
SVENDIAMO TUTTO
25000 mq di esposizione PERMANENTE
A Barletta cerca il mobilificio azzurro Sulla Statale
mobilificio torinese
BARLETTA Via Foggia SS.16 km.743 tel.0883-36029